**Leopoldo de’ Medici: il collezionismo come esplorazione e conquista**

Eike D. Schmidt

*Direttore delle Gallerie degli Uffizi*

Ě una felice coincidenza che nel tempo in cui si concludono i lavori della mostra dedicata a Leopoldo de’ Medici, principe cadetto e protagonista della politica culturale della corte fiorentina nel secondo Seicento, possa entrare nella collezione di autoritratti degli Uffizi, il volto di Michelangelo Cerquozzi, opera che già il Cardinale aveva contrattato senza raggiungerne l’acquisizione.

La volontà di Leopoldo di costruire una storia dell’arte europea attraverso i ritratti dei suoi protagonisti in linea con quelle che erano state le indicazioni tratte dalle Vite vasariane e dall’operato dell’Accademia del Disegno, si concretizzò in una stanza intera del suo appartamento dedicata agli autoritratti dei pittori più famosi, nucleo di una collezione unica al mondo che e ancor oggi vanto delle Gallerie degli Uffizi.

Se la raccolta di autoritratti, rimasta unita, accresciuta e trasferita agli Uffizi da Cosimo III, rimane la traccia più evidente del suo percorso culturale, non emerge mai abbastanza la portata del suo contributo nell’incremento delle collezioni, da lui dotate delle eccellenze che in campo artistico potevano offrire gli artisti del recente passato e quelli a lui contemporanei; la Galleria delle Statue e delle Pitture negli Uffizi e la Galleria Palatina in Palazzo Pitti sarebbero certamente più povere senza i Raffaello, i Tiziano, i Veronese, acquistati attraverso i suoi agenti attivi sulle piazze di Venezia, Bologna e Roma, e ancora oggi nelle loro cornici intagliate a ‘strafori’ e dorate, disegnate da artisti di chiara fama vicini al Cardinale, quali Pietro da Cortona o Ciro Ferri.

Uomo di lettere e di scienze, formato agli insegnamenti di Galileo, di cui custodi gelosamente gli strumenti scientifici, Leopoldo rivolse le sue energie alla lettura, alla composizione di brani poetici, agli esperimenti condotti nell’ambito dell’Accademia del Cimento da lui fondata insieme al fratello Ferdinando II, ma eccelse in una forma esaltante di collezionismo rivolto a opere e manufatti di qualsiasi tipologia. Uno dei suoi principali campi d’azione fu l’archeologia, visto che a Roma si stavano facendo in quel tempo scoperte sensazionali negli scavi promossi dai ricchi proprietari delle ville suburbane, permettendo cosi che raggiungessero Firenze un numero impressionante di sculture, cammei, medaglie e monete antiche, di cui traboccavano gli stipi in ebano e avorio nelle sue stanze; le sue scelte erano svolte con la liberta di un pensiero svincolato dagli obblighi curiali romani, che non lo fece esitare ad entrare in possesso del Priapo, oggetto di culto nel tempio dedicato alla fertilità di Roma antica.

Visitare le sue stanze suscitava quella “maraviglia” che era uno dei tratti peculiari della poetica secentesca e cosi a

Firenze arrivarono importanti dipinti e un numero straordinario di disegni di quelle scuole, insieme a miniature, autoritratti, ritrattini (fu il primo a iniziare una sistematica collezione di queste due ultime tipologie), oggetti rari e preziosi, strumenti scientifici e libri.

Interessato ai viaggi in terre lontane, vissuti attraverso le cronistorie letterarie, aveva fatto arrivare nelle sue collezioni rarità naturali e oggetti preziosi dall’Oriente e dai paesi del Nuovo Mondo ma anche casse di libri e disegni: fu il primo a Firenze a iniziare la sistematica raccolta di ritrattini mentre i contatti con il nord Europa, vissuto attraverso la madre Maria Maddalena d’Austria e la sorella Anna arciduchessa d’Austria residente ad Innsbruck, lo portarono a collezionare preziose sculture in avorio di carattere sacro e profano. Alla religiosità che impronta il Seicento e che si respirava alla corte medicea si devono poi le commissioni di notevoli reliquiari e oggetti di culto tuttora venerati in alcune basiliche della Toscana.

E per tutto questo che Leopoldo deve esser considerato non “un” collezionista ma il “principe” dei collezionisti, al quale ancora la storia dell’arte italiana ed europea e debitrice, ed e per questo che a quattrocento anni dalla nascita (Leopoldo era nato il 6 novembre 1617) e sembrato doveroso rendergli omaggio con questa mostra.

A pochi giorni di distanza dall’anniversario di Leopoldo, il 10 novembre, compie novant’anni un altro grande uomo, Detlef Heikamp, studioso appassionato di Firenze e in particolare della grande statuaria e delle arti decorative del Cinquecento, dai vetri alle porcellane, dagli arazzi alle opere di commesso in pietre dure, approfondite con insuperabile ingegno. A lui, con affetto e riconoscenza, il catalogo di questa mostra è dedicato.